

Domani Consiglio dei ministri straordinario e riunione del direttorio di via Nazionale

Sul tavolo, il destino del governatore che non pensa di lasciare spontaneamente l'incarico

Possibile una censura anche da parte della Banca centrale europea. La decisione a gennaio

Ore decisive per l'addio di Fazio

Berlusconi e Tremonti preparano il decreto per allontanare il governatore. Ma la maggioranza non tocca il falso in bilancio. Scontro tra il premier e il Corriere della Sera

di Laura Matteucci / Milano

LA TELA Il piano per far dimettere il governatore messo a punto dal ministro Tremonti sta girando via fax sulle scrivanie dei leader dell'Unione. Anche se l'accordo bipartisan rischia seriamente il naufragio sullo scoglio del falso in bilancio che, al contrario

dell'opposizione, la maggioranza sembra intenzionata a lasciare deperalizzato. Ieri sera l'inflessibile tessitore di tele anti-Fazio lo avrebbe illustrato a Berlusconi, ad Arcore, sotto forma di emendamento al ddl sul risparmio con le modifiche allo Statuto della Banca d'Italia - mandato a termine per il governatore (cinque anni rinnovabili), nomina e revoca da parte del governo. Mentre il leader dell'Unione, Romano Prodi ha ribadito, come capisaldi per la riforma del risparmio, l'urgenza di una modifica delle strutture di controllo e la necessità che nelle istituzioni entrino «persone forti e autorevoli».

Ma sarà domani, quando Palazzo Chigi potrebbe presentare un decreto, la giornata chiave per il futuro di Antonio Fazio. Se ne occuperanno da una parte il Consiglio dei ministri e dall'altra il Consiglio superiore di Bankitalia, l'organo interno di via Nazionale che ha il potere di revoca del governatore. Tanto più se il governo si decidesse a fare pressioni ufficiali in tal senso. E proprio intorno all'inerzia di Berlusconi è nata una nuova polemica con il *Corriere della Sera* che, nel fondo di ieri, invita il presidente del Consiglio a varare un decreto legge per far decadere Fazio. Altrimenti, scrive Francesco Giavazzi, si potrebbe sospettare che «le ragioni per cui da mesi Berlusconi tentenna possano essere chiarite negli atti dei giudici». La presidenza del Consiglio replica con una nota piccata: «Non possono essere le insinuazioni né tantomeno le minacce o i ricatti a influenzare in qualche modo l'azione del governo».

Senza decreto, e se la riforma sul risparmio si incaglia sul falso in bilancio, si torna al Consiglio di Bankitalia. Oggi gli equilibri inter-

Prodi: modificare i controlli, ma nelle istituzioni devono entrare persone forti e autorevoli

ni sembrano meno scontati di quando, il 29 settembre, aveva ribadito la fiducia al governatore. Le pressioni sui consiglieri crescono, dal mondo politico a quello industriale a quello accademico, passando per il Vaticano e i più alti livelli delle istituzioni. Ma il governatore potrebbe comunque contare su otto dei tredici consiglieri nominati direttamente da lui, ed è quindi convinto di farcela. Perché, neanche a dirlo, lui di sua sponte non si schioda. Anzi, Bankitalia sarebbe pure pronta a ricorrere alla Corte di Giustizia europea.

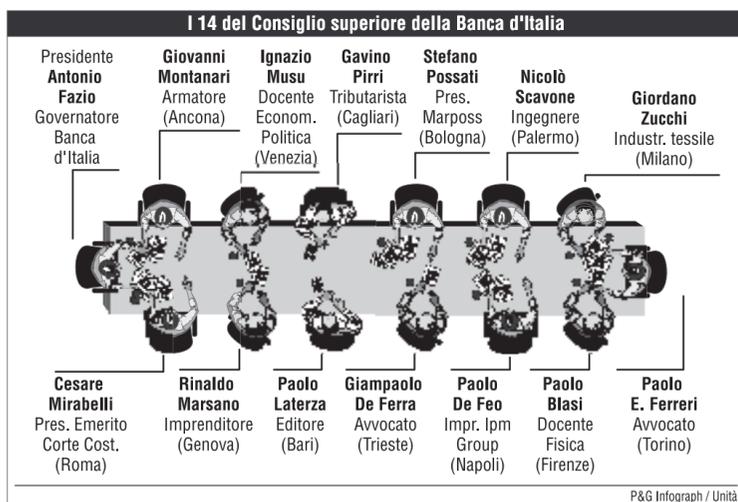
Sul terreno delle norme, la mossa è quella che riguarda le modifiche al mandato. In questo modo Fazio, che è in carica da tredici anni, sarebbe pronto per la pensione.

L'opposizione è stata chiarissima. I Ds innanzitutto: «Senza rigore sul falso in bilancio e un impegno per il cambio al vertice di Bankitalia un'intesa bipartisan è impossibile», conferma Sergio Gambini, ds ex relatore per il centrosinistra del ddl risparmio.

Per chiarire: sul falso in bilancio il testo del Senato prevede la reclusione da 2 a 6 anni (negli Stati Uniti sono minimo 12), mentre nella precedente stesura la reclusione va da 6 mesi a 3 anni, ed è a questa che Berlusconi vorrebbe tornare. Dalla Margherita anche altre perplessità. Per Enrico Letta, responsabile economico, è il governo che «deve sfiduciare Fazio, chiedendo al Consiglio superiore di revocargli il mandato».

Si attendono novità anche dalla Bce. La posizione di Fazio si è assai complicata dopo le indiscrezioni sui generosi regali ricevuti da Gianpiero Fiorani, e una decisione dell'Eurotower è prevista per gennaio. Si prefigurerebbe una violazione del Codice di condotta della Bce. E alcuni banchieri hanno ricordato che due anni fa il presidente della Bundesbank, Ernst Welteke, si è dimesso dall'incarico proprio per aver violato il codice, accettando una vacanza sponsorizzata dalla Dresdner Bank.

Il presidente della Bundesbank si era dimesso per una vacanza sponsorizzata da Dresdner Bank



LA PROCURA DI ROMA

«Non c'è un'indagine su Unipol e Bankitalia»

Le procure di Roma e Milano stanno valutando le carte relative alle inchieste su Giovanni Consoneri e Ivano Sacchetti, presidente e vicepresidente dell'Unipol. I due manager sono indicati dal gip Forleo come titolari di conti di favore presso la Bpi e Unipol sarebbero stati nella partita della scalata ad Antonveneta. Ieri è arrivata una precisazione da parte dei magistrati romani. «Escludo che ci sia un filone di indagine sui rapporti tra il governatore di Bankitalia Antonio Fazio ed Unipol», ha dichiarato il procuratore della Repubblica di Roma, Giovanni Ferrara, in merito a notizie riportate ieri dal *Corriere della Sera* riguardanti la richiesta degli inquirenti che indagano sulla scalata a Bnl di acquisire, presso la Banca centrale, gli «incontri del presidente».

«È stata chiesta l'acquisizione di documenti - ha aggiunto Ferrara - ma questa non riguarda rapporti di Fazio con la compagnia di assicurazioni». Il carteggio che interessa gli inquirenti della capitale concerne, comunque, l'istruttoria

condotta finora da Palazzo Koch sulla scalata del gruppo guidato da Consorte all'istituto romano ed anche l'attività svolta, in merito, da Consob ed Isvap.

Sul caso Unipol è intervenuto ieri l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga: «Non conosco Fiorani; mi avrebbe fatto piacere conoscerlo, sono curioso... Purtroppo ho pochi conti in banca e spesso... in rosso! Se Fiorani è un ladro, che paghi! Però - sottolinea ancora l'ex presidente - la scalata della Bnl da parte di Unipol è un'altra storia! Certo, che dopo avere letto la richiesta dei pm della Procura della Repubblica di Milano e l'ordinanza del Gip, (molto più bella quella sul terrorista!), ho pensato che oltre alle lezioni di diritto commerciale che a qualcuno dei pm, magari attraverso le figlie, ha dato il noto avvocato che è di sinistra per avere una volta cenato con il segretario del Pci, qualche lezione di diritto, tecnica ed economia bancaria, ed anche di ragioneria, forse a questi bravi magistrati non farebbe male».

Fiorani racconta «le complicità istituzionali»

Dieci ore di interrogatorio ieri a San Vittore. Ha risposto su Fazio, i politici, i furbetti

di Marco Tedeschi

COMPLICITÀ «Intendo rispondere alle domande. Collaborerò». Lo aveva annunciato. E ieri Gianpiero Fiorani è stato interrogato per dieci ore filate dai magistrati a San Vittore, dalle 11 alle 21. Temi, a quel che si può intuire (il verbale è stato secretato), la rete di «complicità istituzionali» che ha coperto le sue attività finanziarie, la scalata ad Antonveneta, i «furbetti», i rapporti con il mondo politico. Ma naturalmente, e saranno anche gli interrogatori dei prossimi giorni a chiarirlo, sono i legami con il governatore della Banca d'Italia a interessare di più, almeno in questa fase, gli inquirenti. Già nel primo interrogatorio di sabato scorso, il banchiere di Lodi ha dichiarato che il governatore era a conoscenza dei

suoi progetti e li condivideva. Insomma, Fazio sapeva tutto. Questa, dunque, sarà una settimana importante per l'inchiesta milanese che, nata con l'intento di accertare comportamenti spregiudicati nel tentativo di conquista della Banca Antonveneta, è diventata sempre di più un'indagine sugli ex vertici Bpi e, come ha scritto il gip Clementina Forleo, sulla «presumibile complicità degli organi di controllo interni, esterni e istituzionali».

Nei prossimi giorni, forse già domani, sarà sentito l'ultimo degli indagati, l'ex dirigente della Lodi Silvano Spinelli

linquere finalizzata all'insider trading, al falso e all'aggiotaggio (Paolo Marmont, consigliere di Bpl Suisse, non si è ancora presentato). Si tratta di Silvano Spinelli, consulente ed ex dirigente Bpi, e fulcro del meccanismo di appropriazione indebita che avrebbe portato nella disponibilità di Gianpiero Fiorani, secondo le stime della Procura, una somma vicina ai 70 milioni di euro. L'accelerazione delle indagini, però, dipende dalla disponibilità di Fiorani a collaborare con i magistrati quando verrà nuovamente interrogato nei prossimi giorni per spiegare il «rapporto di consolidata amicizia» con il governatore che, nel frattempo, potrebbe essere sfiduciato dal governo. Fu lo stesso Fiorani a raccontare i primi rapporti con Fazio il 31 agosto scorso nell'interrogatorio che portò all'iscrizione del nome del governatore nel registro degli indagati della Procura di Milano. Quel giorno parlò anche della visita in Banca d'Italia del 5 luglio scorso per pranzare con Fazio e

chiedergli un appuntamento «per l'evoluzione dell'istanza autorizzata» all'acquisizione di Antonveneta. Sabato scorso il tema sarebbe stato solo accennato, trattandosi di un interrogatorio di garanzia e limitato, quindi, alle contestazioni contenute nell'ordinanza di custodia cautelare che fa riferimento anche alla telefonata della notte tra l'11 e il 12 luglio in cui il governatore di Bankitalia aveva annunciato il via libera di Palazzo Koch alla scalata all'istituto padovano. Fiorani ha confermato di aver ricevuto quella telefonata nello studio del suo legale Mucciarelli, in

L'ex banchiere si appresta a trascorrere le feste di Natale a San Vittore

presenza di collaboratori come Giovanni Boni, Attilio Savaré, Gennaro D'Amico: i quali, subito dopo, hanno cominciato - secondo i pm - ad avvertire quante più persone potevano. Di qui l'ipotesi di insider trading formulata dagli inquirenti. Durante l'interrogatorio Fiorani ha parlato anche di politici, quelli che facevano riferimento alla Banca d'Italia e operavano lobbying in modo trasversale ai partiti. Ma non avrebbe fatto nomi. La politica è «rientrata» quando l'ex numero uno di Bpi ha parlato dell'acquisizione della Credi Euro Nord, la banca della Lega salvata dalla Popolare di Lodi. Fiorani avrebbe detto di essere stato costretto a salvare la banca leghista.

Fiorani, che probabilmente si appresta a trascorrere il Natale a San Vittore, dovrebbe infine ricomparire presto davanti ai magistrati milanesi. Per interrogatori decisamente più esaurienti, destinati ad affondare il dito nei rapporti tra banche, politica e istituzioni.

L'INTERVISTA **MARCELLO MESSORI** Possibile la strada del decreto, ma va coinvolta l'opposizione. È responsabilità dell'esecutivo aver lasciato marcire la situazione fino a questo punto

«L'Italia è in emergenza, serve una soluzione immediata»

di Angelo Faccinnetto / Milano

DECRETO «La situazione è ormai divenuta così grave e i dubbi della Bce sono così rilevanti che ritengo possibile intervenire per decreto sulla questione Fazio». Marcello Messori, docente di Economia dei mercati monetari a Roma Tor Vergata e coordinatore dell'area di Scienze sociali della Fondazione Di Vittorio, non ha dubbi. «È interesse di tutti trovare una soluzione al più presto». Anche con un decreto, come sembra nelle intenzioni del governo? Giuridicamente è possibile?



«Anzitutto ci si deve chiedere se sia possibile determinare le dimissioni di Fazio con una norma. La mia risposta è sì. Modificando le modalità di nomina e le regole di funzionamento del direttorio di Bankitalia, credo possibile introdurre una norma transitoria che preveda l'uscita del governatore».

Ma la legge attuale prevede un mandato a tempo indeterminato.

«Vero. E la Bce ha anche introdotto il principio dell'impossibilità di revoca di uno qualsiasi dei governatori delle banche centrali dei paesi Ue, se non per gravi motivi relativi alla lesione di principi etici o comunque inerenti allo svolgimento delle sue funzioni. Nonostante

questo impedimento, però, credo che la situazione sia divenuta così grave e i dubbi della Bce siano così rilevanti da richiedere una soluzione a breve termine. Nell'interesse di tutti. In questo quadro l'introduzione delle norme transitorie di cui parlavo prima possono risultare accettabili da tutti».

Quindi anche con un decreto?

«La questione è delicata. Un decreto può essere utilizzato solo in caso di estrema urgenza e forza l'equilibrio tra maggioranza e opposizione».

In questa decisione va dunque coinvolta anche l'opposizione, o basta la giustificazione dell'urgenza?

«Da un lato la situazione è tanto grave da costituirsi come vera e propria emergenza e ciò sembra a giocare a favore

del decreto. Dall'altro bisogna considerare che questa situazione si trascina da molti mesi e che ha avuto una accelerazione - prevedibile - già da alcune settimane. Quindi il governo è responsabile di avere lasciato marcire la situazione fino a questo punto».

Conclusione?

«Bilanciando le due cose, credo sia assolutamente necessario un intervento rapido. La politica, senza essere intrusiva nella normale attività di regolamentazione, deve essere in grado di intervenire in momenti di eccezionale gravità come questo».

Non sarebbe meglio affrontare la questione nell'ambito della legge di riforma del risparmio?

«No, credo sia preferibile un decreto so-

lo su Bankitalia, svincolandolo dal disegno di legge sul risparmio. Se si volesse introdurre la nuova normativa in quell'ambito, il governo - per ottenere la collaborazione dell'opposizione - dovrebbe tener conto della posizione di quest'ultima sul falso in bilancio, cosa che non sembra voler fare».

Ma i tempi ci sarebbero o no?

«I tempi per intervenire con una ragionevole posizione sul falso in bilancio, che sia accettabile anche dall'opposizione, e introdurre nuove norme di regolamentazione dei mercati finanziari e nuove norme sulle procedure di nomina e di funzionamento della Banca d'Italia, forse ci sono ancora. E non c'è dubbio che questa sarebbe la strada maestra, ma serve volontà politica».

Cambiando argomento, l'opa di Unipol su Bnl è, secondo lei, corretta?

«Non ho elementi per dire che ci siano scorrettezze formali. Ho sempre pensato che fosse però un'operazione molto poco comprensibile nella sua logica di mercato. Perché nasceva con legami molto stretti, in termini di attori coinvolti, con l'opa su Antonveneta. Perché ritengo che Bnl non sia il partner ideale per portare avanti il progetto di bancassurance di Unipol. Perché acquistare una società più grande comporta uno sfrozo finanziario che introduce forti tensioni nei fondamentali della compagnia. Cosa, questa, dimostrata anche dalla complessità delle modalità dell'opa, modificate a più riprese nel corso del tempo».